l'Unità

Data 03-08-2008
Pagina 10
Foglio 1 / 2

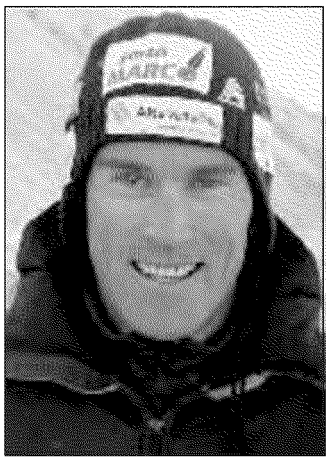
www.ecostampa.it

Tragedia in cima al K2 quattro morti, 10 dispersi

Un blocco di ghiaccio spazza via le corde per la discesa Salvo per un soffio l'alpinista italiano Marco Confortola

■ di Marina Mastroluca

«PEGGIO DI UN BOLLETTINO di guerra, peggio». Quattro alpinisti morti e 10 dispersi, una parola che a 8000 metri di quota, tra i ghiacci del K2, fa paura solo a dirla. Salvo per un soffio il valtellinese Marco Confortola, riuscito a scendere al campo 4, dopo una notte all'addiaccio. In un filo diretto con il sito montagna.tv, i suoi compagni tirano per lui un sospiro di sollievo. «Marco è in tenda. Gli sherpa lo stanno curando con ossigeno e farmaci - racconta Agostino da Polenza, presidente del comitato Everest-K2Cnr -. Per il momento resta lì, anche perché i soccorritori stanno tentando di recuperare le altre persone disperse sulla montagna. La situazione è spaventosa». Oggi Confortola potrà forse proseguire la discesa, si vedrà. Si stanno intanto organizzando i soccorsi per tentare di recuperare i dispersi, tra loro anche il capo-spedizione, l'olandese Wilco van Rooijan. Del gruppo facevano parte anche norvegesi, serbi, coreani. «Pare che tre coreani siano bloccati in quota, congelati dal ginocchio in giù - racconta Roberto Manni, dal campo base del K2 -. Uno dei soccoritori, forse uno sherpa, è precipitato insieme all'alpinista che stava salvando».



Il sopravvissuto, Marco Confortola

Una montagna difficile, dura, abituata a prendersi il suo tributo di vite. Ci ha lasciato la pelle un alpinista su quattro tra quelli che finora hanno tentato di toccare la vetta. Ma la spedizione che tra giovedì e venerdì notte scorsi ha dato l'attacco alla cima è partita male da subito. Due alpinisti sono morti già durante la salita, un serbo e poi un coreano sono precipitati davanti ai compagni. Li ha visti morire Roberto Manni, un altro italiano partito con il gruppo - una ventina di alpinisti - ma costretto a rientrare per un malore.

Gli altri sono andati avanti, non è chiaro se tutti siano riusciti ad arrivare in vetta. Il tempo era buono, ma la discesa si è presto trasformata in un incubo. Il crollo di un seracco, un gigantesco blocco di ghiaccio, si porta via le corde fisse, che segnano il percorso oltre a garantire la sicurezza degli alpinisti. Solo in due riescono a raggiungere campo 4, azzardando comunque la discesa al buio: l'olandese Cas Van de Gevel e Pemba sherpa danno l'allarme alle tre di notte. In alto, il valtellinese Confortola si è preparato un bivacco scavando una buca nella neve, insieme al capo-spedizione. «Stiamo bene - ha tranquillizzato al telefono, sul fare dell'alba - è arrivato il sole, ma fa molto freddo. Non ci siamo mossi, non potevamo scendere, sotto di noi c'era il vuoto».

> Difficili i soccorsi a oltre 8000 metri «Sotto di noi c'era il vuoto Impossibile scendere»

Dal campo 4 ieri mattina sono saliti i soccorsi, alpinisti esperti con tutte le cime disponibili per ripristinare la via tagliata dal crollo del seracco. Ma un nuovo incidente ha complicato le cose: un alpinista si è fratturato un braccio e una gamba per una caduta.

Agostino Da Polenza, che ha partecipato al salvataggio di Walter Nones e Simon Kehrer sul Nanga Parbat, parla di una «concomitanza di errori e sfortune». «Errori come la decisione assurda di salire in vetta troppo tardi nel pomeriggio, essendo costretti a bivaccare in alta quota. Sfortune come la caduta del seracco». Confortola comunque sta bene, «ha lievi principi di congelamento». Ma dei suoi compagni solo 5 o 6 sono tornati finora al campo base.

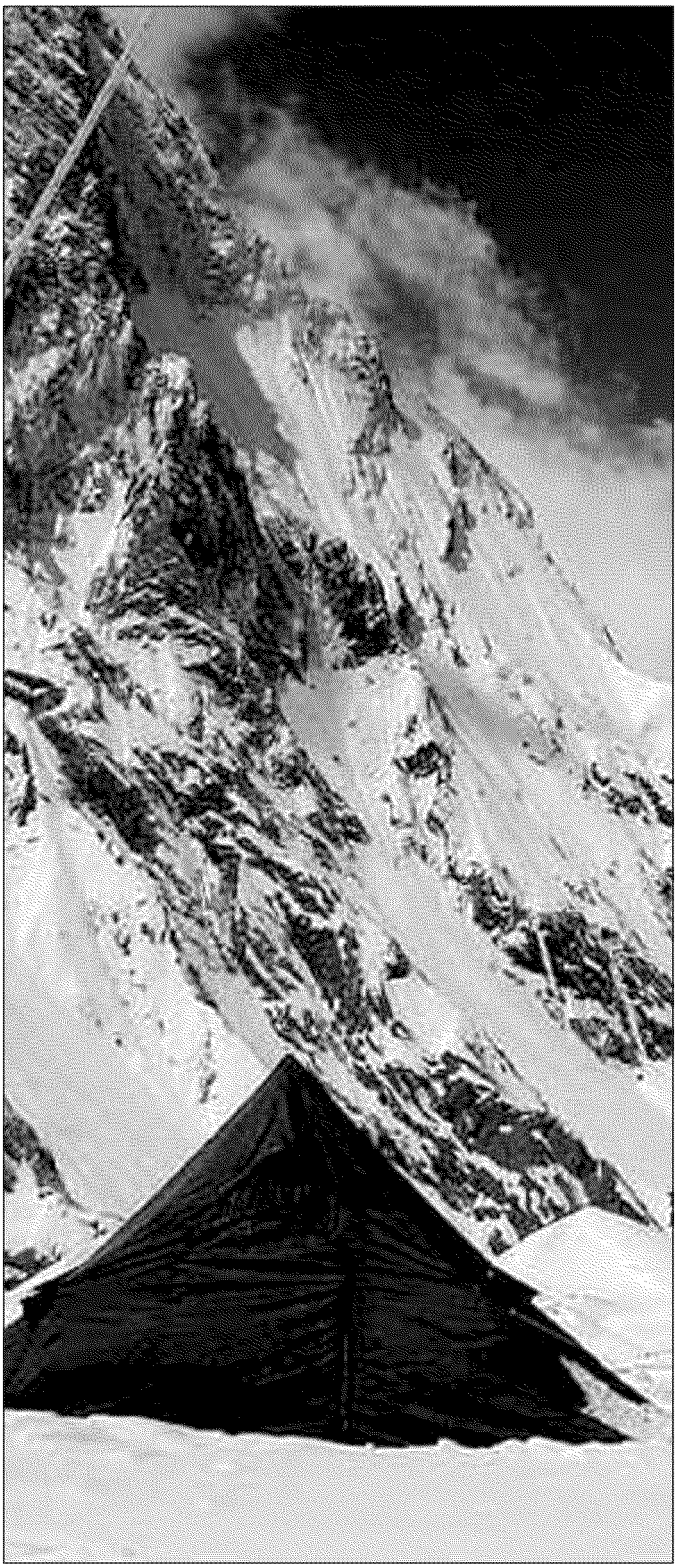
078913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 03-08-2008
Pagina 10
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it



L'accampamento della spedizione K2 nel 2004 **Foto Ansa**

I PRECEDENTI

Una vetta stregata Dal '54 già 66 morti

L'«annus horribilis» per il K2 finora è stato il 1986, quando, in pochi giorni, morirono 13 alpinisti provenienti da mezzo mondo. Tra le vittime di quella drammatica stagione c'era anche l'italiano Renato Casarotto, finito in un crepaccio a poca distanza dal campo base, le cui spoglie sono riemerse dai ghiacci solo nel 2003.

Il 4 agosto partirono in 10 per la vetta, lungo la via dello Sperone Abruzzi, ma solo in tre riuscirono a tornare vivi a valle dopo vari giorni di bufera in alta quota. La tragedia è raccontata nel libro «K2 Il nodo infinito» scritto da uno dei sopravvissuti, Kurt Diemberger, e pubblicato in Italia dalla casa editrice Corbaccio.

La difficoltà di ascendere al K2 è confermata dai numeri: finora è stata scalata 281 volte, contro le oltre 1.500 dell'Everest, e sulle sue pendici sono morti 66 scalatori cioé il 25% di chi ha tentato l'impresa. La maggior parte sono morti durante la discesa.

Pesante anche il tributo di sangue versato al Karakorum dagli italiani: il tragico bilancio si apre con la morte di Mario Puchoz durante la storica spedizione del 1954, quando per la prima volta fu raggiunta la vetta; viene poi quella di Casarotto e, dieci anni dopo, quella di Lorenzo Mazzoleni; infine risale allo scorso anno la morte di Stefano Zavka di cui si sono perse le tracce poco dopo il suo arrivo in vetta.

078913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.